

Rassegna del 18/06/2013

CONFCOMMERCIO

GIORNO	25	Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli ottimista «Fiato ai negozi e si può ripartire» - Appello di Sangalli «Fiato ai negozi e si può ripartire»	Neri Sandro	1
LIBERTA'	11	Il direttore generale di Confcommercio «L'Iva non va toccata, è una mannaia»	...	3
LIBERTA'	11	Turismo ed Expo, due fari per i nostri commercianti	Soffientini Patrizia	4

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	9	Le bollette e i piccoli risparmi delle famiglie - Nel 2013 cinque euro, poi dieci ecco i risparmi sulla bolletta	Baccaro Antonella	5
CORRIERE DELLA SERA	3	Decreto sui giovani, pause corte per rinnovare i contratti a termine	Salvia Lorenzo	8
CORRIERE DELLA SERA	8	Iva, Saccomanni avverte: servono misure ragionate	Sensini Mario	10
SOLE 24 ORE	8	«Un buon inizio, ora il cuneo»	Bartoloni Marzio	12
SOLE 24 ORE	9	Tobin tax, si paga a ottobre Berlusconi-Letta, duello sul 3% - Tobin tax, tutti alla cassa il 16 ottobre	Mobili Marco	14
CORRIERE DELLA SERA	5	«L'Italia sfiora il Patto Ue» - Deficit, è un caso la sfida di Berlusconi all'Europa	Di Caro Paola	16
STAMPA	4	Intervista a Carlo Padoan - Padoan: "Gli Usa rischiano di spingere la Ue verso una nuova crisi"	Mastrobuoni Tonia	18
SOLE 24 ORE	41	Il made in Italy torna a crescere	Orlando Luca	20
REPUBBLICA	2	Obama-Europa: patto sul lavoro - Libero scambio Usa-Europa disco verde ai negoziati Obama: "È svolta sul lavoro"	Polidori Elena	22
CORRIERE DELLA SERA	12	***Insulti, liti e niente streaming Garbaro espulsa dai Cinquestelle «Ora si pronuncerà la Rete» - Il verdetto dei 5 Stelle: «Garbaro è fuori» Ma in 42 dicono di no - Edizione della mattina	Al.T.	24

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	L'analisi - Campagna elettorale permanente	Tito Claudio	26
STAMPA	1	Un mostro fiscale divide il G8	Deaglio Mario	27
CORRIERE DELLA SERA	40	Il vino, la pasta, l'olio Triplo salto dell'export - Il valore dell'agroalimentare e il triplo salto dell'export	Di Vico Dario	29
SOLE 24 ORE	16	Il punto - La logica della setta - Il M5S resta una setta ma i dissidenti non sono in grado di fare sponda al Pd	Folli Stefano	30

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	27	Il mare italiano? Ora è più pulito - Ecco perché il nostro mare ora è pulito al 96 per cento	De Bac Margherita	31
---------------------	----	--	-------------------	----

Dalla **Confcommercio**

Sangalli ottimista

«Fiato ai negozi
e si può ripartire»

NERI ■ A pagina 25

Appello di Sangalli

«Fiato ai negozi e si può ripartire»

«La Lombardia traino per il Paese»

I NUMERI

23,7

PER CENTO

Tanto incide
il commercio
nel mondo delle imprese
in Lombardia
Ma il settore
non è avulso
dalla crisi economica

568mila

IMPRESE

Sono quelle del settore
dei servizi di mercato
(cioè commercio,
turismo, trasporti,
servizi e logistica)
che operano
sul territorio lombardo

9

PER CENTO

È il tasso
di disoccupazione
nel settore a Milano
A livello nazionale
è più alto: 12 per cento
Ma i numeri sono
destinati a crescere

318

MILIARDI

A tanto ammonta
il Pil della Lombardia
che equivale al 29%
di quello nazionale
Il terziario rappresenta
il 65 per cento
del Pil della regione

Sandro Neri

■ MILANO

PRIMA che un messaggio di speranza è una dichiarazione di ottimismo: «Milano può essere ancora la locomotiva trainante», dice **Carlo Sangalli**, presidente dell'Unione Commercianti milanese e di **Confcommercio** Lombardia. Ma, avverte, «servono determinazione e coraggio». Il settore che rappresenta non naviga in acque buone. E, soprattutto, lotta con la spada di Damocle del paventato aumento dell'Iva. Un provvedimento che «se adottato si rivelerebbe un colpo mortale». Tanto per cominciare, causando un'ulteriore contrazione dei consumi, già ora pesantissima per i commercianti e le imprese. «Inoltre - aggiunge - andrebbe a colpire soprattutto le famiglie meno abbienti. Mi viene in mente una frase di don Milani: è ingiusto ripartire in parti uguali sui diseguali».

Sangalli, come se la passano i commercianti lombardi?

«Nel 2012 il saldo fra attività cessate e avviate è stato positivo. Ma comunque più basso degli anni pre-

cedenti. Viviamo una situazione senza precedenti, siamo al settimo semestre consecutivo di consumi in caduta libera. E il 2013 è un anno durissimo».

I negozi continueranno a essere vuoti?

«Preoccupa l'annunciata diminuzione del Pil. E solo la disoccupazione ad aumentare. Un fattore che si traduce in un aumento delle sacche di povertà. Vuol dire che, in prospettiva, sono a rischio la coesione sociale e l'unità del Paese».

Il tasso di disoccupazione?

«In Lombardia è inferiore alla media nazionale: 9 per cento contro 12 per cento, ma la situazione è preoccupante. Il premier Enrico Letta dice che bisogna fare di tutto per ricostruire l'occupazione. Ma si può fare solo favorendo la crescita. L'export non basta, bisogna rilanciare la domanda interna. Per questo l'aumento dell'Iva sarebbe un errore disastroso».

Ne avete calcolato gli effetti?

«Un eventuale aumento dell'Iva a luglio e agosto farebbe scattare l'effetto scalino, cioè un incremento dei prezzi pari allo 0,3-0,4 per cen-

to. Poi, col calo dei consumi, arriverebbe un'altra moria di negozi e quindi ancora disoccupazione. Ma c'è un altro paradosso».

Quale?

«Non si stanno utilizzando le risorse che derivano dall'economia dei servizi, quella che vale più del 40 per cento del Pil e più del 40 per cento dell'occupazione. Il terziario rappresenta il 65 per cento del Pil lombardo, e il Pil della Lombardia - 318 miliardi - il 29 per cento di quello nazionale. Per questo Milano e la Lombardia sono la realtà che può far ripartire il Paese».

La strada?

«Investire sulle imprese. In Lombardia ce ne sono 950mila e di queste 568mila operano nel settore dei servizi di mercato. Bisogna che siano messe in condizione di guidarci fuori dalle macerie della crisi».

sandro.neri@ilgiorno.net





Carlo Sangalli (a destra) con **Giancarlo Mazzuca**, direttore de **Il Giorno**

Il direttore generale di **Confcommercio** «L'Iva non va toccata, è una mannaia»



Testimonianze del terziario fra crisi e rilancio

■ L'incubo si chiama "Iva". Per **Francesco Rivolta**, direttore generale di **Confcommercio** e braccio destro del presidente **Carlo Sangalli** è la «mannaia» che incombe su un sistema imprenditoriale già duramente provato dall'imposizione fiscale.

Ne ha parlato ieri durante l'incontro con la stampa in un momento di pausa nella giornata dedicata a diversi incontri con i vertici dell'Unione Commercianti. Al suo fianco, oltre al presidente Alfredo Parietti, ci sono il direttore Giovanni Struzzola e il past-president Francesco Meazza.

Il "pacchetto del Fare" varato sabato dal Consiglio dei ministri come tocca il commercio?

«**Confcommercio** ha aperto una linea di credito molto ampia con il governo Letta che ha tutte le potenzialità per imprimere una svolta economica radicale al Paese» premette Rivolta. Ma è superato il tempo della politica che insegue il pareggio di bilancio applicando la leva fiscale. «La leva fiscale non è più disponibile» insiste Rivolta che cita i dati 2011, quando l'Iva passa dal 20 al 21 per cento e provoca 5 miliardi di entrate in meno. L'imposizione fiscale al 55 per cento sulle aziende è già potente, aumentare il tetto significa negare qualsiasi «possibilità di sviluppo e innovazione», ciò solo per mantenere una macchina pubblica che costa 810 miliardi all'anno, più della metà del reddito prodotto dal Paese. Ergo: «L'Iva non va toccata, è una mannaia sopra le nostre teste», c'è il rischio di arrivare al pareggio di bilancio sul cadavere del tessuto produttivo nazionale, abbattendo i consumi. Impossibile pensare che su cifre così imponenti - 810 miliardi - non si possa agire con tagli alla spesa, insiste il direttore. E se altri Stati europei presentano aliquote Iva superiori, in Austria ad esempio si arriva al 30 per cento, non è comunque paragonabile il peso della fiscalità generale, sono i nostri venti punti in più di tassazione che tengono l'Italia sotto schiaffo.



Turismo ed Expo, due fari per i nostri commercianti

Francesco Rivolta incontra le categorie, la nuova Conflocation e assicura pieno sostegno al progetto della "Baia di San Sisto"

■ **Confcommercio** nazionale si pone al fianco dell'Unione Commercianti piacentina, per ascoltarne la voce, condividerne le preoccupazioni in una fase pesantemente recessiva e per sostenerne i progetti di rilancio rivolti alla città, vale a dire il recupero del comparto militare ad usi civili di "Baia San Sisto". Questa linea è stata chiaramente espressa ieri da **Francesco Rivolta**, direttore generale di **Confcommercio**, che ha incontrato giunta e consiglio direttivo dell'associazione piacentina e ha dialogato con la nuova categoria "Conflocation" che associa i proprietari di immobili adatti ad ospitare eventi e convention. E questa formula, nata nella nostra città, potrebbe essere adottata nella struttura generale di Confcommercio.

Il presidente dell'Unione Commercianti, Alfredo Parietti, non nasconde l'importanza del momento, le attese dei 2.500 iscritti, lo spessore dei progetti in atto. Intrecciando temi nazionali e locali, Rivolta affida la ripresa al turismo e ad eventi di portata nazionale come Expo 2015. Sul primo, punta l'indice contro la tassa di soggiorno e l'Iva al 10 per cento («In altri Paesi confinanti e concorrenti è al 6 per cento»). Il turismo va coltivato come non mai e ogni provvedimento ministeriale sottoposto al vaglio di un osservatorio: «Il turismo contribuisce al 9 per cento del Pil nazionale, potrebbe raddoppiare». Piacenza dovrà partecipare a pieno titolo al grande evento di Ex-

po: «nella costruzione di una rete d'accoglienza nazionale per evitare turisti-profughi che non sappiano dove andare, ma siano ben accompagnati in siti turistici ed enogastronomici che sono la ricchezza del Paese». I commercianti pensano a una propria rete per Expo, da rendere stabile. Massima allerta anche sul recupero di Baia San Sisto nell'area dei Pontieri destinati a traslocare: «Daremo una mano al progetto, speriamo che la burocrazia non frapponga ostacoli». E **Confcommercio** International sta cercando di captare fondi europei, vista l'operazione di grande respiro su un'area «scandalosamente sotto utilizzata». Rivolta conferma attenzione al volto delle città storiche. C'è chi profetizza che entro dieci anni potrebbero svuotarsi di attività commerciali ed artigianali, del loro profilo pittoresco. Il direttore, pur nel precipizio dei numeri - 70 mila imprese chiuse lo scorso anno e già 35 mila nel primo quadrimestre - ripone fiducia nel decreto dell'ex ministro Passera su smart city e centri storici. «Negli Anni 70 e 80 il Pil si faceva nelle grandi periferie urbane, oggi deve essere riportato dentro le città, con il terziario avanzato». Da qui i progetti Urban Pro, che toccano piccole città, da Pordenone a Ferrara, da Arezzo a Bari: «Con gli ordini professionali, l'Ance, Unioncamere si lavora sui centri storici a servizi integrati». Anche un asilo in centro serve quanto il negozio di vicinato. Piacenza si candida.

Patrizia Soffientini

sui centri storici». Anche ve quanto Piacenza s



In alto **Francesco Rivolta**, a fianco: **Parietti, Rivolta, Struzzola, Meazza** e il gruppo **Conflocation** (f. Lunini)



Decreto «Fare»

Le bollette
e i piccoli risparmi
delle famiglie

Quattro o cinque euro annui in meno sulla bolletta della luce del 2013, il doppio

l'anno prossimo. Tanto dovrebbe valere per le famiglie italiane (che ogni anno pagano in media 511 euro di luce) la riduzione, pari a 550 milioni, del prezzo dell'energia elettrica, deliberata dal governo Letta nel cosiddetto decreto del «Fare».

A PAGINA 9 Baccaro

NEL 2013 CINQUE EURO, POI DIECI ECCO I RISPARMI SULLA BOLLETTA

Energia elettrica meno cara. L'ipotesi di nuovi interventi

I dubbi

L'operazione rischia di essere vanificata se verranno concessi gli sconti ai grandi consumatori di energia previsti dal precedente esecutivo

Il provvedimento

Il governo ha previsto una serie di misure che farebbero risparmiare 550 milioni alle famiglie italiane con effetti già da quest'anno

Le fasi

Il decreto prevede una fase di adeguamento e una di pieno regime, a partire da gennaio

ROMA — Quattro-cinque euro annui in meno sulla bolletta della luce del 2013, il doppio l'anno prossimo. Tanto dovrebbe valere per le famiglie italiane (che ogni anno pagano in media 511 euro di luce) la

riduzione, pari a 550 milioni, del prezzo dell'energia elettrica, deliberata dal governo Letta nel decreto «Fare».

Il condizionale è d'obbligo, visto che ieri i tecnici dei ministeri competenti erano ancora al lavoro per «cifrare» il decreto e nelle ultime ore è circolata l'indiscrezione di 150 milioni di euro, di cui ora dispone l'Erario, provenienti dalla cosiddetta componente A2 della bolletta (oneri per la messa in sicurezza del nucleare), e che potrebbero essere destinati al taglio delle bollette. Se queste risorse fossero risorse aggiuntive, genererebbero un ulteriore sconto quest'anno di due euro, ma potrebbero anche essere soltanto sostitutive di qualche altra voce.

Pericolo in vista. Il piccolo risparmio, messo a punto dal governo, potrebbe però essere totalmente vanificato se l'esecutivo concederà, con un imminente provvedimento, gli sconti previsti dal governo Monti alle imprese energivore, che valgono esattamente 600 milioni e che ricadrebbero sulle bollette degli italiani.

La Robin tax. Ma andiamo per

ordine. Il decreto «Fare», nella versione entrata in Consiglio dei ministri sabato scorso, prevedeva un mix di misure per ridurre il prezzo dell'energia elettrica. Si partiva dall'estensione della Robin tax dalle imprese che producono energia da fonti rinnovabili con ricavi superiori a 10 milioni di euro e un reddito imponibile a un milione di euro a quelle con ricavi superiori a 500 mila euro e un imponibile superiore a 80 mila euro. Proprio questa norma sarebbe saltata perché l'intento del governo sarebbe quello di fare una riflessione più ampia sul tema delle rinnovabili.

L'ollo di palma. Quello che invece nel decreto c'è ancora e produrrebbe risparmi per 300 milioni di euro è il blocco della maggiorazione dal 15% al 40% degli incentivi concessi



agli impianti alimentati a bioliquidi (olio di palma). Un aumento che era previsto dovesse scattare dal primo gennaio, ma per il quale l'ex ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, perplesso sulla misura, non aveva emanato il decreto ministeriale. Tuttavia l'Autorità per l'Energia, tenendo presente il dettato legislativo, aveva già iniziato a computare sulla bolletta elettrica il costo della maggiorazione di quegli incentivi. Il fatto che ora il decreto «Fare» la blocchi, non significa dunque un taglio della bolletta ma un mancato aumento.

Rinnovabili e assimilate. L'altro capitolo su cui il governo è intervenuto è quello che passa sotto il nome di Cip6, il meccanismo, introdotto nel '92, per incentivare la produzione di energia elettrica privata attraverso le fonti rinnovabili e le assimilate, cioè quelle derivanti da processi industriali come la chimica, la siderurgia, la raffinazione del petrolio. Questa categoria ha assunto un peso in termini economici viepiù crescente: l'onere in bolletta ha toccato gli 89 euro l'anno, di cui due terzi per le assimilate. Gli impianti di rinnovabili e assimilate ricevono una remunerazione per chilowattora determinata dalla tec-

nologia e dai «costi evitati», cioè dal valore del quantitativo di gas la cui produzione è stata sostituita. Questo valore si è calcolato per anni in base all'andamento del prezzo del gas dei contratti *take or pay*, più di recente essendo state limitate le quote di contratti di questo tipo, l'Autorità per l'Energia, guidata da Guido Bortoni, ha raccomandato di cambiare parametro e di adeguarsi ai prezzi di mercato. Un suggerimento inviato al governo Monti nel dicembre 2012 che non è stato seguito ma che oggi il governo Letta ha fatto proprio. Ma non da subito.

Le due fasi. Il regime che si individua leggendo l'ultima versione del decreto circolata, distingue una fase di graduale adeguamento, che si svolgerà quest'anno, da una fase di pieno regime, nel 2014. Ecco perché il risparmio previsto nel 2013 non è di 500 milioni, ma della metà, con le conseguenze sulla bolletta annua che abbiamo detto: 4-5 euro, che raddoppieranno l'anno prossimo.

Si mantiene ancora sul vago, circa gli effetti del decreto, il presidente dell'Autorità per l'Energia, che ie-

ri ha detto di voler aspettare a leggere il testo del decreto del governo ma ha sottolineato che, per quanto riguarda l'energia «si va nella direzione giusta. Come va nella direzione giusta l'intervento sul Cip6 perché, come già segnalato da noi, è cambiato il prezzo del gas, quindi è giusto ridurre gli incentivi, ora dobbiamo vedere con che intensità».

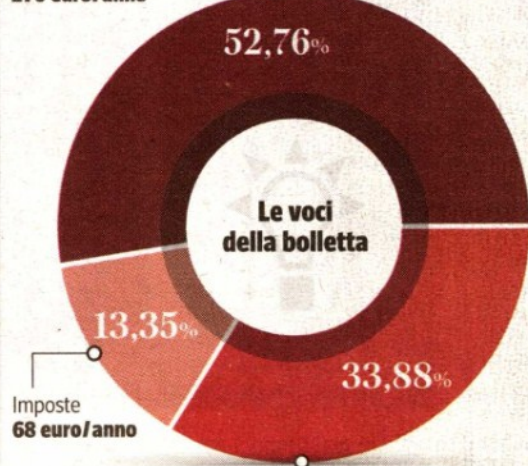
Bortoni ha poi aggiunto che nel decreto ci dovrebbe essere una riduzione della componente A2 della bolletta per un minor prelievo per gli smantellamenti nucleari.

Gli energivori. C'è infine un aumento in vista per le bollette che andrebbe evitato per evitare di vanificare i provvedimenti del decreto «Fare»: è quello legato alle agevolazioni alle imprese energivore, che costerebbe 600 milioni. Bortoni ieri ha spiegato che sta collaborando con il governo per l'applicazione di queste agevolazioni: «Ora aspettiamo la discussione. Condividiamo le agevolazioni per le imprese che hanno un alto costo dell'energia, ma deve essere fatto in modo molto selettivo» ha raccomandato.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I calcoli

Servizi di vendita
270 euro/annoImposte
68 euro/annoServizi di rete
173 euro/anno

19,23%

Oneri di sistema
98 euro/anno

14,65%

Costi di rete
e misure
75 euro/annoGli oneri di sistema valori in euro

Incentivi alle fonti rinnovabili e assimilate	89
Oneri per la messa in sicurezza del nucleare e compensazioni territoriali	2,9
Promozione dell'efficienza energetica	2,7
Regimi tariffari speciali per le Ferrovie dello Stato	2,2
Compensazioni per le imprese elettriche minori	0,9
Sostegno alla ricerca di sistema	0,3
Copertura del bonus elettrico	0,2

Fonte: Autorità per l'energia elettrica e il gas

Il mercato

Contributo dei maggiori gruppi
alla produzione di energia elettrica destinata
al consumo nel 2011

	dati in %
Enel	27,7
Eni	10,0
Edison	9,0
E.On	5,5
Edipower	5,1
Tirreno Power	3,9
A2A	3,8
Golf Suez	3,3
Erg	2,7
Iren	2,2

Primi venti gruppi per vendite al mercato
finale nel 2011

	volumi in milioni m ³	quota
Eni	18.237	26,3%
Enel	8.035	11,3%
Edison	7.403	10,9%
Gdf Suez	4.847	7,1%
A2A	2.915	4,3%
E.On	2.708	4,0%
Iren	2.317	3,4%
Hera	2.007	3,3%
Royal Dutch Shell Pic	1.647	2,4%
Ascopiave	1.167	1,7%

511
euroLa spesa media annuale per un utente
domestico tipo (famiglia residente
con consumi pari a 2.700 kWh/anno
e potenza 3 kW)550 milioni
di euroA quanto ammonterà la riduzione
delle bollette elettriche prevista
dal decreto legge del governo

CORRIERE DELLA SERA

Decreto sui giovani, pause corte per rinnovare i contratti a termine

Venerdì prime correzioni alla legge Fornero. Poi i bonus

ROMA — Potrebbe prendere la forma di una deduzione dell'Irap il bonus per le assunzioni stabili dei giovani da inserire nel pacchetto lavoro allo studio del governo. L'intervento sull'imposta per le attività produttive taglierebbe il cuneo fiscale, il peso delle tasse sul lavoro, anche se, sia sulla percentuale, sia sulla durata dell'incentivo, le ipotesi sono ancora diverse. Il decreto legge dovrebbe arrivare sul tavolo del consiglio dei ministri di venerdì. Ma non è escluso che venga rinviato di qualche giorno per dare precedenza assoluta al capitolo Iva. Oppure diviso in due parti, la prima da approvare venerdì con le sole misure a costo zero, cioè le modifiche alla riforma Fornero. E il resto, cioè il bonus per i giovani, da fare la settimana successiva, comunque prima del vertice europeo sul lavoro del 28-29 giugno.

Sulle modifiche alla Fornero il testo del governo è abbastanza definito: ridurre o addirittura eliminare le pause fra un contratto a termine e l'altro, allungate solo l'estate scorsa; alleggerire i vincoli sulla causale dei contratti; allargare i paletti dell'apprendistato, sia alleggerendo i vincoli sulla formazione sia abbassando la percentuale dei contratti che alla fine devono essere stabilizzati. I sindacati non sono d'accordo, chiedono di non insistere troppo sulla flessibilità. E, in particolare sull'apprendistato, vogliono limitare le modifiche, chiedendo di lasciare spazio agli accordi fra le parti sociali, ad esempio nei contratti di categoria.

Per il momento sembra accantonata la «staffetta generazionale», il graduale passaggio di consegne fra anziani e giovani. Il ministro Enrico Giovannini ci tiene parecchio, anche ieri ne ha parlato da Ginevra. E per questo se ne potrebbe discutere di nuovo dopo l'estate, quando il governo dovrebbe intervenire sulle pen-

sioni, consentendo uscite anticipate in cambio di un assegno più basso e agganciando a queste uscite l'assunzione di un giovane. Ma per ora tutte le risorse dovrebbero essere concentrate sul bonus per le assunzioni stabili. Anche perché il miliardo di cui si parla viene definito un obiettivo ambizioso.

Alle quattro regioni del Sud che rientrano nell'obiettivo convergenza di Bruxelles — Campania, Puglia, Calabria e Sicilia — sarà possibile riprogrammare una parte dei cinque miliardi di euro dei fondi europei che rischiano di non essere utilizzati. Per il resto dell'Italia in teoria sarebbe possibile ricorrere ad un'altra voce, il Fondo sociale europeo, che però le Regioni hanno già quasi esaurito. «Per questo — dice Carlo Trigilia, ministro per la Coesione territoriale — si sta valutando la possibilità di un intervento con risorse nazionali che però sono di non facile reperimento». L'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano (Pd) prova a fare due conti: «Nel 2007 ridurre di tre punti il cuneo fiscale per 10 milioni di lavoratori costò cinque miliardi l'anno. Farlo per 500 mila persone verrebbe fra i 300 e i 500 milioni».

Restano i fondi del progetto europeo sulla «Youth guarantee»: 400 milioni per l'Italia. Con la possibilità che vengano concentrati nel 2014 e nel 2015 invece che spalmati sui sette anni del programma di Bruxelles. Ma, come ricorda Giovannini, «non è certo una modifica della regolamentazione che da sola fa generare centinaia di migliaia di posti di lavoro». Serve che cambi il vento dell'economia. Ed è lo stesso Giovannini a ricordare che allo stato le previsioni parlano di una «ripresa limitata, parziale, non molto forte».

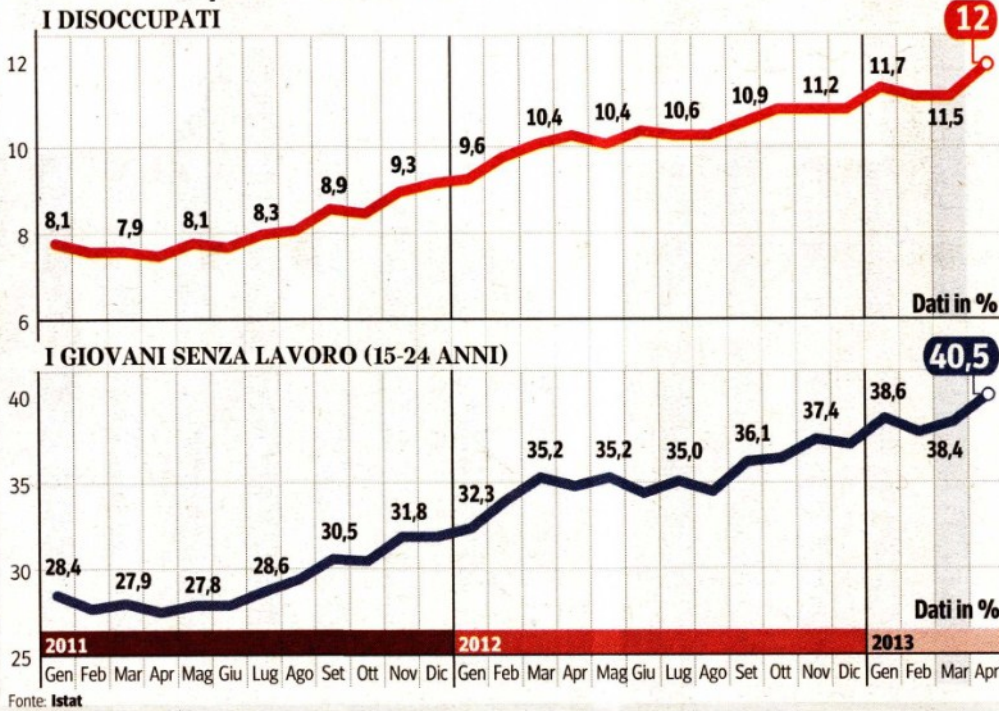
Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La disoccupazione in Italia



IL CONFRONTO

	Olanda	2,8%
	Cina	4,1%
	Germania	6,9%
	Stati Uniti	7,6%
	Regno Unito	7,8%
	Svezia	8,7%
	Francia	11%
	Italia	12%
	Area Euro	12,2%
	Grecia	26,8%
	Spagna	26,8%

D'ARCO



Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, tra le misure a favore del lavoro, ha proposto la staffetta generazionale

Iva, Saccomanni avverte: servono misure ragionate

I tecnici riflettono su gettito e coperture alternative

Scenari

La crisi potrebbe «mangiarsi» l'aumento dell'aliquota

Risorse

Ma le risorse per evitare di alzare l'imposta non ci sono

21

per cento L'attuale aliquota dell'imposta sui consumi, che potrebbe aumentare di un punto dal prossimo luglio

ROMA — «Abbiamo bisogno del tempo necessario per fare un'azione fiscale ragionata e ragionevole». Il ministro dell'Economia non si sbilancia più di tanto sulla possibilità di evitare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% dal prossimo luglio. Il pessimismo di alcuni suoi colleghi di governo ha già scatenato una durissima reazione del Pdl e alla scuola di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, Fabrizio Saccomanni, preferisce rimanere nel vago. «Dobbiamo prendere misure ben ponderate, tenendo conto di tutti gli aspetti», risponde il ministro a chi lo sollecita sull'Iva.

A via XX settembre ormai da settimane si studiano l'impatto di un aumento dell'aliquota ed i suoi effetti «collaterali» sull'economia. L'esperienza del recentissimo passato non è incoraggiante: a settembre 2011 l'imposta passò dal 20 al 21%, ma il gettito Iva di quell'anno è sceso di un miliardo rispetto al 2010 e quello del 2012 è diminuito di ulteriori cinque miliardi. C'è il rischio

che, con la crisi che non accenna a risolversi, accada anche questa volta la stessa cosa.

Il che non rende certo la cosa più semplice. Nel bilancio pubblico l'aumento dell'Iva vale due miliardi quest'anno e quattro dal prossimo. Se anche non si realizzassero tutti, per il perdurare della crisi, i danni sarebbero tutto sommato limitati perché, a posteriori, la Ue terrebbe comunque conto della congiuntura negativa sui bilanci. Mentre per scongiurare lo scatto dell'aliquota servono sei miliardi di euro veri, tra tagli di spesa e nuove entrate, e subito. Che al momento, inutile dirlo, non ci sono.

Né sembra facilmente praticabile l'idea che ieri metteva d'accordo Stefano Fassina, viceministro dell'Economia, con il capogruppo alla Camera del Pdl, Renato Brunetta. Per entrambi il minor gettito Iva che si avrebbe abrogando l'aumento di luglio potrebbe essere coperto dalla maggior Iva pagata sulle fatture in ritardo che, con un piano straordinario, la pubblica amministrazione ha cominciato a pagare. «Con il decreto ci saranno 40 miliardi in più di pagamenti, quindi 40 miliardi in più di fatture. Queste fatture pagano l'Iva, e non erano state conteggiate nei tendenziali. È un gettito incrementale di sette-otto miliardi che arriverà», dice Brunetta.

Peccato che invece quell'Iva sia stata già in qualche modo

scontata. I pagamenti in corso della pubblica amministrazione riguardano forniture e prestazioni arretrate di qualche anno. A fronte delle quali sono già state emesse delle fatture, che sono poi servite a certificare questi crediti. E nella stragrande parte dei casi è stata pagata pure l'Iva, che va versata indipendentemente dal saldo della relativa fattura. E, in ogni caso, il governo ha già provveduto ad aggiornare i dati macroeconomici e di finanza pubblica considerando gli effetti del decreto sui debiti della pubblica amministrazione, con la Relazione di variazione del Def del marzo scorso.

I dubbi sull'operazione Iva, a pochi giorni dalla scadenza di fine mese, restano tutti, anche se il momento della verità si avvicina. Già nei giorni scorsi Saccomanni aveva chiesto una verifica delle necessità economiche complessive che discendono dal programma di governo (Iva, Imu, aiuti all'occupazione, sgravi fiscali per le imprese) ed un confronto con i partiti di maggioranza sui tempi, e soprattutto sulle scelte da fare, perché secondo il ministro non è possibile fare tutto. Già questa settimana potrebbero esserci i primi incontri di vertice.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Economia
Il ministro
Fabrizio
Saccomanni,
70 anni
(LaPresse)

«Un buon inizio, ora il cuneo»

Confindustria: il «decreto del fare» può ridare energia e fiducia alle imprese

Subito i decreti

«Gli interventi attuativi vanno adottati senza indugi. Rafforzare le semplificazioni tributarie»

Misure da estendere

«La responsabilità solidale fiscale deve essere esclusa per tutte le imposte»

PROGETTO CONDIVISO

«Bene i provvedimenti rivolti al sistema industriale che intervengono su emergenza credito, investimenti, oneri burocratici e giustizia»

Marzio Bartoloni

ROMA

■ Il decreto «fare» è un «buon inizio». Ma ora se si vuole dare «un'effettiva scossa al Paese» il Governo deve puntare su un'«immediata riduzione del cuneo fiscale per aumentare l'occupazione e riallineare rapidamente la competitività». Confindustria promuove con alcune riserve il provvedimento per il rilancio dell'economia varato sabato scorso dal Governo che rappresenta – secondo una nota diffusa ieri dagli industriali – «un buon inizio di una terapia per ridare energia e fiducia alle imprese». Un antipasto importante nel menù dello sviluppo, dunque, che però ora va rafforzato con il piatto forte: un intervento sul costo del lavoro che in Italia ha raggiunto livelli record. Da qui la speranza di un segnale positivo su questo fronte, magari già dal pacchetto lavoro che l'Esecutivo dovrebbe varare nei prossimi giorni e che Viale dell'Astronomia «attende con molto interesse».

Tornando al decreto «fare» per Confindustria, almeno «ad un primo esame», le misure rivolte al sistema industriale «sono nel complesso apprezzabili in quanto intervengono

sull'emergenza credito, sugli investimenti, sugli oneri burocratici e sulla giustizia». Ma dall'associazione degli industriali arrivano anche alcuni rilievi. A cominciare da quello che rappresenta un po' la grande incognita di tutte le riforme recenti e più antiche: l'attuazione. Che troppo spesso in passato è andata a rilento e in alcuni casi è rimasta addirittura al palo. Confindustria segnala infatti che «diverse misure» richiedono «successivi interventi attuativi»: per questo lancia un appello al Governo ad adottarli «senza indugi». Nella nota diffusa ieri non vengono fatti esempi, ma dalla lettura del testo del decreto appare comunque evidente la mole del lavoro che attende l'Esecutivo: nella bozza di decreto si contano almeno 37 decreti attuativi. Alcuni di questi sono anche provvedimenti non di poco conto: come quello sul credito che dovrebbe ridisegnare e ampliare il raggio d'azione del Fondo di garanzia. Ma anche su un'altra misura simbolo – quella relativa al bonus per l'acquisto dei macchinari da parte delle Pmi – si dovranno attendere due decreti interministeriali oltre alle convenzioni tra Sviluppo economico, Abi e Cassa di depositi e prestiti.

La seconda importante riserva sul decreto appena varato riguarda poi le «semplificazioni fiscali» che – secondo Confindustria – «devono essere rafforzate». Qui l'associazione degli industriali cita un caso che le

sta molto a cuore: quello della responsabilità solidale fiscale, «una norma inefficace ai fini antievasione e dannosa per le imprese» e che per Viale dell'Astronomia «deve essere esclusa per tutte le imposte». Il decreto «fare» ha infatti cancellato la solidarietà negli appalti per la componente strettamente «fiscale»: in pratica l'appaltatore non risponderà più con il subappaltatore del versamento all'Erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e sull'Iva per le prestazioni collegate ai lavori. Ma l'intervento che comunque dovrebbe semplificare norme che avevano generato tanta confusione affidando di fatto le verifiche sugli obblighi alle parti contraenti dell'appalto non fa sparire del tutto questa «solidarietà» che sopravvive ad esempio per quanto riguarda retribuzioni e contributi previdenziali e assicurativi. Da qui il monito ad estendere l'esclusione «a tutte le imposte».

Fin qui il giudizio sull'ultimo decreto, ribadito anche dal vicepresidente di Confindustria, Aurelio Regina: «È un primo passo – ha detto ieri –, ma il Paese richiede interventi massicci di politica economica vista la gravità della crisi». E l'associazione degli industriali ne segnala uno urgente, capace di dare subito una «scossa» all'economia e su cui il Governo deve scommettere: «L'immediata riduzione del cuneo fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

Nel Dl sviluppo slitta la tassa sulla finanza - Il leader Pdl: superiamo i limiti Ue - Il premier: non si cambia

Tobin tax, si paga a ottobre Berlusconi-Letta, duello sul 3%

Confindustria: decreto buon inizio, ora il cuneo - Iva verso il rinvio

Il «decreto del fare» varato sabato dal Governo ha riscritto il calendario della Tobin tax: slitta al 1° settembre l'entrata in vigore della tassa sui derivati; e per gli operatori viene rinviato dal 16 luglio al 16 ottobre il primo pagamento dell'imposta sulle transazioni finanziarie e della cosiddetta tassa antispeculazioni. Confindustria: il decreto è un buon inizio, ma ora il Gover-

no punti su un'«immediata riduzione del cuneo fiscale per aumentare l'occupazione e riallineare rapidamente la competitività». E anche per l'aumento dell'Iva si profila un rinvio di tre mesi.

Intanto il leader Pdl Silvio Berlusconi sprona il premier Enrico Letta: il Governo sfiori il tetto del 3%. Secca la replica: rispetteremo gli impegni.

Servizi e analisi ► pagine 8-9

Tobin tax, tutti alla cassa il 16 ottobre

Il debutto del prelievo sui derivati slitta al 1° settembre - Nel mirino le operazioni dal 1° marzo 2013

Gli importi per il 2013

Si applica l'aliquota dello 0,22% (o dello 0,12% se l'operazione è su mercati regolamentati)

Chi deve pagare

L'imposta è dovuta dai contribuenti in favore dei quali avviene il trasferimento delle azioni

NIENTE ISTRUZIONI

La proroga si è resa necessaria perché mancano ancora le indicazioni sui criteri e le modalità di versamento della tassa

Marco Mobili

ROMA

■ L'entrata in vigore della tobin tax sui derivati slitta dal 1° luglio al prossimo 1° settembre. Non solo. Per gli operatori chiamati alla cassa per il primo pagamento dell'imposta sulle transazioni finanziarie e della cosiddetta tassa antispeculazioni (applicata sulle operazioni ad alta frequenza), nonché del prelievo sulle transazioni che avranno ad oggetto strumenti derivati è differito di tre mesi e passa dal 16 luglio al 16 ottobre 2013. Un doppio intervento del Governo approvato nel corso dell'ultimo giro di tavolo del Consiglio dei ministri che sabato scorso ha licenziato il «decreto del fare» e che di fatto riscrive il già articolato calendario della tobin tax «made in Italy».

Per il debutto della tobin tax sui derivati, dunque, gli operatori dovranno attendere un paio di mesi in più. Secondo quanto stabiliva l'ultima legge di stabilità,

infatti, l'imposta sulle transazioni finanziarie che hanno per oggetto prodotti derivati o valori mobiliari sarebbe dovuta scattare il prossimo 1° luglio. Il prelievo, calcolato in misura fissa a seconda del valore delle operazioni e indicato nella tabella allegata alla legge finanziaria del 2013, si applica alle transazioni di strumenti finanziari derivati (articolo 1 del testo unico della finanza), sia se sono negoziati su mercati regolamentati e sistemi multimediali, sia se sono sottoscritti o negoziati al di fuori di questi mercati. Con lo slittamento dell'entrata in vigore della tobin tax sui derivati, slitta automaticamente al 16 ottobre anche la scadenza del primo versamento (secondo il decreto attuativo del febbraio scorso infatti il pagamento dell'imposta sarebbe dovuto avvenire il giorno 16 del mese successivo).

Il Governo, dunque, prende tempo e in questo modo allinea a metà ottobre il versamento della tobin tax oltre che sui derivati anche sul trasferimento della proprietà di azioni e di altri strumenti finanziari partecipativi, inizialmente in scadenza il prossimo 16 luglio. Alla stessa data slitta anche il pagamento della

tassa antispeculazione. Interessate dal differimento sono tutte le operazioni regolate a decorrere dal 1° marzo 2013 e negoziate dopo il 28 febbraio scorso, così come tutti gli ordini inviati dal 1° marzo 2013 per quanto riguarda l'imposta sulle operazioni ad alta frequenza.

La proroga della scadenza di metà luglio si è resa necessaria perché ad oggi mancano ancora le indicazioni sui criteri e le modalità di versamento della tobin tax all'italiana che dovevano essere definiti con un apposito provvedimento dell'agenzia delle Entrate. Con lo stesso provvedimento l'amministrazione finanziaria avrebbe già dovuto stabilire anche le modalità per l'assolvimento dell'imposta e i relativi obblighi strumentali. Entro il 16 luglio, infatti, gli intermedia-



ri avrebbero dovuto corrispondere la tobin tax applicando, per il solo 2013 come prevede l'ultima legge di stabilità, un'aliquota dello 0,22% che si riduce allo 0,12% per i trasferimenti che avvengono in mercati regolamentati e sistemi multilaterali di negoziazione. A complicare il debutto alla cassa della tobin tax e dei relativi adempimenti, c'è anche il fatto che all'appello mancano ancora le modalità con cui gli intermediari e i soggetti chiamati a versare l'imposta sulle transazioni per conto dei clienti possono avvalersi della «Società di Gestione Accentrata» prevista dall'articolo 80 del testo unico della finanza sia per il pagamento dell'imposta, sia per gli obblighi dichiarativi.

L'imposta sarà dovuta dai contribuenti in favore dei quali avviene il trasferimento della proprietà delle azioni e degli strumenti partecipativi e dai soggetti in favore dei quali avviene il trasferimento della proprietà delle azioni, degli strumenti partecipativi e dei titoli rappresentativi, indipendentemente dalla residenza e dal luogo di conclusione del contratto. Responsabili del versamento dell'imposta sono comunque le banche, le società fiduciarie e le imprese di investimento, che intervengono nell'esecuzione delle operazioni, nonché i notai che intervengono nella formazione o nell'autenticazione di atti relativi alle stesse operazioni. Negli altri casi l'imposta è versata dal contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la lente

IL GETTITO PREVISTO DALLA TOBIN TAX

Dati in milioni di euro



IL PRELIEVO E LE SCADENZE



LE TRANSAZIONI

Aliquota allo 0,2%

La legge di stabilità 2013 ha introdotto un'imposta sul trasferimento della proprietà di azioni ed altri strumenti partecipativi (nonché di titoli rappresentativi dei predetti strumenti) e sulle operazioni sui cosiddetti "strumenti derivati". L'imposta, con aliquota dello 0,2%, si applica al valore delle transazioni concluse a decorrere dal 1° marzo 2013 (ridotta alla metà per i trasferimenti su mercati regolamentati e sistemi multilaterali di negoziazione). Per il 2013 l'imposta è fissata a 0,22% e per i trasferimenti che avvengono in mercati regolamentati e sistemi multilaterali di negoziazione allo 0,12%.



LE NEGOZIAZIONI

Tassa «antispeculazioni»

È stata prevista una specifica imposta antispeculazioni, sulle negoziazioni ad alta frequenza relative ad azioni e derivati su equity. Dovuta dal soggetto per conto del quale sono eseguiti gli ordini, è un'aliquota dello 0,02% sul controvalore degli ordini annullati o modificati che in una giornata di borsa superino la soglia numerica stabilita, non inferiore al 60% degli ordini trasmessi. Originariamente la decorrenza era stata fissata al 1° marzo 2013 per i trasferimenti di azioni e strumenti partecipativi e per le relative negoziazioni ad alta frequenza, e al 1° luglio 2013 per le operazioni su strumenti finanziari derivati e relative negoziazioni ad alta frequenza.



LE PROROGHE

Doppio slittamento

Un doppio intervento del governo sulle scadenze per la tobin tax. Con il decreto del «fare», approvato sabato dal Cdm, l'entrata in vigore della tobin tax sui derivati slitta dal 1° luglio al prossimo 1° settembre. Per il debutto della tassa sui derivati, dunque, gli operatori dovranno attendere un paio di mesi in più. E per gli operatori chiamati alla cassa per versare l'imposta sulle transazioni finanziarie e della cosiddetta tassa antispeculazioni, nonché del prelievo sulle transazioni che avranno ad oggetto strumenti derivati, il primo pagamento è differito di tre mesi e passa dal 16 luglio al 16 ottobre 2013.

Le parole del Cavaliere mentre è in corso il G8 in Irlanda del Nord. I Grandi: priorità al lavoro

«L'Italia sfiori il Patto Ue»

Affondo di Berlusconi. Palazzo Chigi rassicura Bruxelles

Gli 8 Grandi si sono riuniti in Irlanda del Nord. E hanno dato priorità assoluta al lavoro per i giovani, con un vero e proprio Patto in cui si auspica l'idea di un mercato unico tra Usa ed Europa che attraverso gli scambi commerciali potrebbe portare a 13 milioni

di posti. Sul summit sono arrivate le parole dell'ex premier Silvio Berlusconi che ha sollecitato il nostro governo a sfiorare il rapporto del 3% tra deficit e Pil, regola aurea dei Paesi Ue. Ma Palazzo Chigi ha subito rassicurato Bruxelles.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9
Di Caro, M. Franco, Gaggi
Guerzoni, Meli, L. Salvia
Sensini, Tamburello

Deficit, è un caso la sfida di Berlusconi all'Europa

«L'Italia sfiori il tetto del 3%, tanto non ci cacciano». Rehn chiede rassicurazioni Letta: rispetteremo gli impegni, qui nessuna eco delle sue frasi. Il Pd: provoca

I processi

Sullo sfondo il nodo dei processi. Berlusconi pessimista: si aspetta la bocciatura dalla Consulta

ROMA — Un'uscita così dura, 24 ore dopo i complimenti al governo e soprattutto nel giorno in cui Enrico Letta ha fatto il suo esordio al G8, non se l'aspettava nessuno. Ma, come spiegano i suoi, certe cose Berlusconi «non solo le ha sempre pensate, ma le dice da tempo e le dirà, sapendo che tanti italiani la pensano come lui». Eppure sono «cose» che fanno rumore, e che suscitano nell'ordine la smentita di palazzo Chigi e dello stesso premier, la bacchettata dell'Europa nella persona di Olli Rehn e il biasimo del Pd.

Tutto perché il Cavaliere, parlando a Pontida all'inaugurazione di una casa di cura, ha sostenuto con toni accorati e sferzanti che il governo deve smetterla con le cautele e le timidezze, e deve andare in Europa con aria di sfida e pronto a tutto a dire che «il limite del 3% e del fiscal compact ve lo potete dimenticare: ci volete mandar fuori dalla moneta unica? Fatelo. Ci volete mandar fuori dalla Ue, ma no... Vi ricordiamo che noi versiamo 18 miliardi all'anno e ce ne ridate indie-

to solo 10. Non ci cacciano, vedete che non ci cacciano...». E ancora, basta con l'obbedienza a diktat che stanno portando il Paese a una deriva alla greca: «Bisogna che chi va su non sbatta i tacchi di fronte a queste autorità di Bruxelles che, per nove anni di esperienza che ho io, a trattare a Bruxelles sono sempre quelli che tutti i Paesi mandano lì perché li vogliono mandare via».

Durissimo Berlusconi anche sul fronte interno: «È inaccettabile — scandisce — che non si trovino gli otto miliardi per evitare l'aumento dell'Iva e abolire l'Imu: il governo li sta cercando affannosamente, ma quale azienda non riesce a tagliare i costi dell'1%...?». E, per finire, un'autoironia davanti alla struttura che ospita anziani, che sembra anche un avvertimento alla maggioranza e a chi l'ha benedetta: «Tutti mi vogliono rotamare... Grillo dice che sono una mummia, ma io sono bello di natura».

In verità, sembra invece che in Italia come in Europa Berlusconi e la sua carica polemica vengano prese molto sul serio. Tanto che nel giro di pochi minuti è il governo a replicare con una nota dura e secca: «Sullo sfioramento del 3% la posizione dell'Italia non cambia». Parole ripetute poi in serata dallo stesso Enrico Letta: «Ho ribadito

l'intenzione a mantenere gli impegni assunti con l'Europa, ed in particolare a rispettare il tetto del 3%». Con una postilla che non deve aver fatto piacere al Cavaliere: «Sulle affermazioni di Berlusconi dentro la sala non c'è stata nessuna eco, nessun rilievo, non ne hanno parlato neanche. Probabilmente non sono stati neppure informati». Un segnale chiarissimo dal premier a quell'Europa già entrata in fibrillazione, come dimostrano le parole del commissario per gli affari economici Olli Rehn, che ordina la ricetta da applicare: «Assicurare che il deficit resti sotto il 3% e fare le riforme richieste sono la chiave per la ripresa in Italia. I Paesi europei devono proseguire con il consolidamento dei conti dato l'alto livello di indebitamento e la crescita bassa».

A commentare le parole di Berlusconi, che vengono sostenute a spada tratta da tutti i big del Pdl, arriva anche Guglielmo Epifani con mezzo Pd: «Le



sue sono inutili provocazioni che indeboliscono il nostro Paese. Non dobbiamo apparire come sempre i soliti di cui non ci si può fidare». Ma, al di là delle prese di posizione ufficiali, nei palazzi romani ci si chiede perché il Cavaliere sia uscito con tanta durezza. Telefonate affannate se le sono scambiate anche i suoi fedelissimi, e tante sono le teorie. C'è chi pensa che possa essere la classica strategia dello stop and go: sostegno al governo la domenica, mazzata il lunedì. «Berlusconi — dice chi lo conosce bene — puoi anche anestetizzarlo, ma torna sempre se stesso: se il governo non dà lo choc, non avrà più il nostro sostegno, come lui dice fin dall'inizio...». E c'entrerebbe poco la sentenza della Consulta attesa per domani o giovedì mattina, che i rumors giunti ad Arcore danno per negativa e che lo hanno parecchio incupito e molto innervosito: il clima generale conterà eccome per il Pdl, ma i due binari continueranno ad apparire separati. Che poi lo siano davvero, è un altro discorso.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carezza Il presidente della Lombardia Roberto Maroni, 58 anni, con Silvio Berlusconi, 76, ieri a Pontida

Padoan: "Gli Usa rischiano di spingere la Ue verso una nuova crisi"

Il vicecapo Ocse: la Bce imiti l'americana Fed

QUOTA CINEMA

«La Francia si apra verso i mercati esterni. Fa bene all'economia»

PARADISI FISCALI

«Ci sono imprese che non pagano nulla da nessuna parte»

Ha detto

Il lavoro

L'Italia si sta muovendo con grande determinazione sul tema dell'occupazione, anche se ha margini ristretti a causa dei vincoli europei sul disavanzo di bilancio

Intervista



TONIA MASTROBUONI
TORINO

Pier Carlo Padoan, il vertice G8 è cominciato sotto pesimi auspici, Hollande è arrivato infuriato per le critiche di Barroso all'indisponibilità francese a discutere le quote nazionali sugli audiovisivi...

«La posizione della Francia è antica, ma un accordo transatlantico sul commercio sarebbe un'opportunità eccezionale, una spinta alla crescita e alla produttività importantissime, per l'Europa».

Ma non è giusto proteggere alcuni mercati? Lo fa l'Islandia

da con quello ittico - candida ad entrare nell'Ue - e lo fa la stessa Ue con il tentativo di introdurre dazi anti-dumping contro i pannelli solari cinesi.

«Sono discorsi diversi. Il dumping va combattuto, è concorrenza sleale e va frenata. Altro discorso è la protezione di determinati mercati; ritengo che ogni Paese si debba aprire al mercato esterno, debba mostrarsi disponibile a riconvertirsi, cioè ad aprirsi e riadattarsi verso l'efficienza».

Cameron punta molto su un'intesa internazionale contro l'evasione fiscale, ma Russia e Canada frenano.

«Siamo a un passaggio importante che può consentirci di chiudere su un'intesa internazionale che cancelli finalmente il segreto bancario. Il fatto è che a causa del ritardo dei legislatori nazionali a tenere il passo con la globalizzazione, ci sono imprese che con operazioni sempre più raffinate sono riuscite a riallocare le attività in modo tale da non pagare più un centesimo di tasse. Questo è grave».

L'Italia ha posto ad Obama il tema, molto europeo, del lavoro.

«L'Italia si sta muovendo con grande determinazione, anche se ha margini ristretti a causa dei vincoli europei di bilancio. L'idea mi pare quella di iniziative su più livelli, nazionali ed internazionali, che abbiano lo stesso principio ispiratore: quello di migliorare le misure di accesso al lavoro ma anche di disporre risorse sia per il primo impiego sia per il ricollocamento dei lavoratori. In Europa la disoccupazione è in aumento ed è

particolarmente grave, negli Usa sta cominciando a scendere. Tuttavia anche lì c'è un problema occupazionale e ritengo che l'amministrazione Obama, non vincolata a tetti ai disavanzi come i Paesi europei, dovrebbe investire maggiori risorse sulle politiche attive del lavoro».

Qualcuno comincia a guardare con preoccupazione invece alla prospettiva di un rialzo dei tassi di interesse negli Usa... l'Europa rischia di fare la fine del "vaso di coccio"?

«E' vero, i tassi di interesse negli Usa stanno ricominciando a salire. Nell'interpretazione più benigna, perché le aspettative di crescita si stanno rafforzando. Nell'interpretazione meno benigna, perché i mercati si stanno innervosendo ritenendo che la Fed stia uscendo troppo presto dalla fase emergenziale. Dunque è vero che ci sono rischi di ripercussioni sull'Europa. Gli spread hanno cominciato di nuovo ad aumentare e si sta materializzando un nuovo elemento di rischio sistemico».

Non l'avevamo superato con le parole famose di Draghi sulla Bce «disposta a fare di tutto» per salvare l'euro?

«Sì è vero Draghi ha scongiurato il rischio di una disgregazione dell'euro ma in questo caso non siamo dinanzi a un rischio interno ma esterno e dunque più difficile da fronteggiare, per l'Europa. Non è un segnale di debolezza interna, ma di debolezza nei confronti degli Usa. Servirebbe, quindi, non lo scudo anti-spread, l'Omt, ma, nel momento in cui



la Fed dovesse davvero cominciare a chiudere i rubinetti, la Bce dovrebbe avviare l'equivalente europeo di un quantitative easing, comprando titoli in modo illimitato».

I tedeschi non lo permetterebbero mai...

«Purtroppo il problema della liquidità c'è e apre una nuova fase nel continuo aggiustamento della - imperfetta - zona euro».

La spaventa il verdetto della Corte costituzionale tedesca sullo scudo antispread, attesa per l'autunno?

«Non è il problema. Il punto vero è a che punto è l'Unione bancaria. Mi preoccupa molto lo stallo sul fondo di risoluzione e sul fondo di garanzia. La supervisione non può andare avanti da sola».

twitter@mastrobradipo

Bilancia commerciale. Dopo un primo trimestre in rosso ad aprile le esportazioni salgono del 4,4% trainate dai guadagni extra-Ue

Il made in Italy torna a crescere

Germania e Francia riportano il segno più in Europa - Bene alimentari e farmaci

LA BILANCIA COMMERCIALE

Le importazioni cedono quasi tre punti e spingono l'avanzo: nei primi quattro mesi sale a 4,6 miliardi, rispetto ad un rosso di 4,2 nel 2012

Luca Orlando

MILANO

■ Il rimbalzo è minimo, ma di questi tempi è già un successo. Dopo due mesi consecutivi in rosso le esportazioni italiane invertono il trend e tornano a crescere, grazie in particolare alla "novità" della mini-ripresa degli acquisti dall'Europa. Il bilancio globale del mese, aiutato dalla presenza di una giornata lavorativa in più, vede una crescita tendenziale del 4,4%, mentre rispetto al mese precedente il bilancio è in pareggio. La crescita annua è il risultato di un aumento di oltre sei punti nei paesi extraeuropei e di un guadagno del 3,1% in Europa, crescita che interrompe nella Ue i dati fortemente negativi di febbraio e marzo e che viene corroborata dal dato Eurostat che indica un significativo +4% per le spedizioni intra-europee. Determinante per il dato del Vecchio Continente è il segno più dei nostri primi due partner commerciali, Germania e Francia, ma il dato forse più inatteso è il recupero della Spagna, con un aumento del 3,9% che inverte per la prima volta un trend negativo ininterrotto dal secondo trimestre del 2011. Il risultato di aprile delle nostre esportazioni riporta così in attivo il bilancio dall'inizio dell'anno, dopo un primo trimestre che si era chiuso in rosso dello 0,7%, primo calo dalla fine del 2009. Sul fronte delle vendite estere aprile è stato tuttavia un mese positivo non solo per l'Italia, con Germania e Francia capaci di realizzare performance

analoghe o anche superiori: per Berlino le esportazioni crescono infatti nel mese dell'8,5 per cento.

Dal punto di vista settoriale la ripresa è abbastanza diffusa, con un aumento a doppia cifra per alimentari, farmaceutica e articoli in pelle e una crescita comunque robusta per abbigliamento, chimica, gomma, elettronica e mobili. Quasi un punto di crescita dell'export è "spiegato" dall'andamento dei farmaci in Belgio, in forte crescita per il contributo rilevante che arriva dalla multinazionale Janssen. «Il nostro sito di Latina - spiega il numero uno della società e presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi - ha triplicato la produzione di farmaci grazie alla scelta di Johnson&Johnson di centralizzare qui molte attività mondiali tra cui l'area Otc, e in Europa il nostro hub di riferimento è proprio il Belgio». Tra gennaio e aprile per i farmaci l'export globale cresce del 19,6% ma i guai per il settore sono altrove. «Le scelte di investimento delle multinazionali - spiega Scaccabarozzi - sono spesso legate all'andamento del mercato interno e qui l'Italia è sempre più debole, non solo per il calo dei consumi ma anche per le penalizzazioni continue che subiamo, tra cui il continuo taglio dei prezzi della sanità pubblica». Se i farmaci corrono, qualche apprensione c'è invece per la meccanica made in Italy, con i prodotti in metallo a cedere lo 0,6% mentre i macchinari crescono del 3,4%, dunque al di sotto della media.

Ma il bilancio globale, come detto, resta positivo, con maggiori incassi per 1,3 miliardi rispetto allo stesso mese del 2012. Crescita che si confronta ancora una volta con il calo delle importazioni, giù del 2,6% ad aprile, sesto calo mensile consecutivo determinato quasi esclusivamente dalla fre-

nata dell'energia, senza la quale invece i nostri acquisti dall'estero crescono su base annua di quasi due punti. L'altra area di difficoltà resta quella degli acquisti di beni durevoli, giù di oltre tre punti soprattutto a causa dell'ennesimo crollo per le auto, in calo del 7,8% ad aprile. A farne le spese sono soprattutto Germania e Francia, che vedono le proprie vendite in Italia di Mercedes, Audi, Bmw, Volkswagen, Porsche, Renault e Peugeot ridursi in media del 20 per cento. Dall'inizio dell'anno, solo per il settore auto, la Germania ha perso in Italia 625 milioni di ricavi, poco meno di 200 la Francia. In generale, da gennaio l'Italia ha acquistato dall'estero 8,6 miliardi di euro di prodotti in meno (soprattutto energia) e se questo da un lato testimonia la cronica debolezza della domanda interna, dall'altro offre un contributo positivo alla bilancia commerciale nazionale, con un saldo che nei primi quattro mesi dell'anno è attivo per 4,6 miliardi a fronte di un passivo di oltre quattro miliardi nel 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contributo al Pil

● La differenza tra esportazioni ed importazioni di beni e servizi, ha un impatto diretto sul prodotto interno lordo. Il contributo alla variazione del Pil è determinato dalla variazione a prezzi costanti delle esportazioni nette, che nel primo trimestre del 2013 è stata negativa. L'Istat registra tra gennaio e marzo un saldo di beni e servizi positivo per 12,85 miliardi (13,33 miliardi del quarto trimestre 2012).



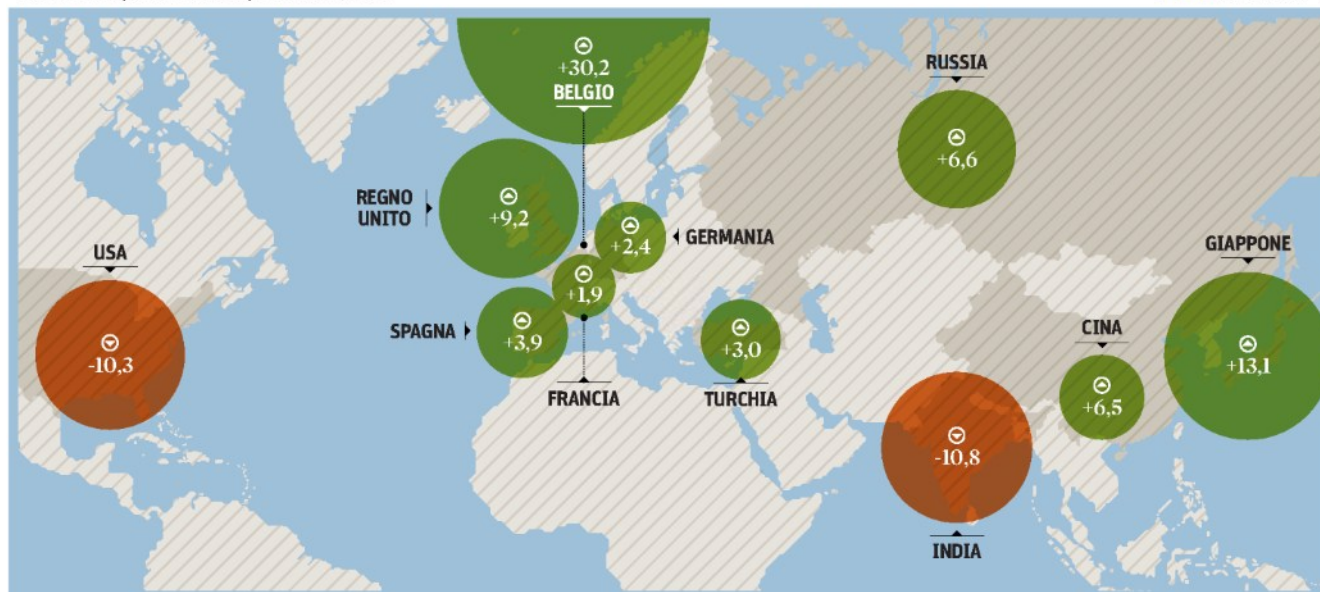
Nella Ue ripartono gli acquisti

Vendite estere e saldo commerciale

ESPORTAZIONI

Variazione percentuale aprile 2013/2012

Variazione %



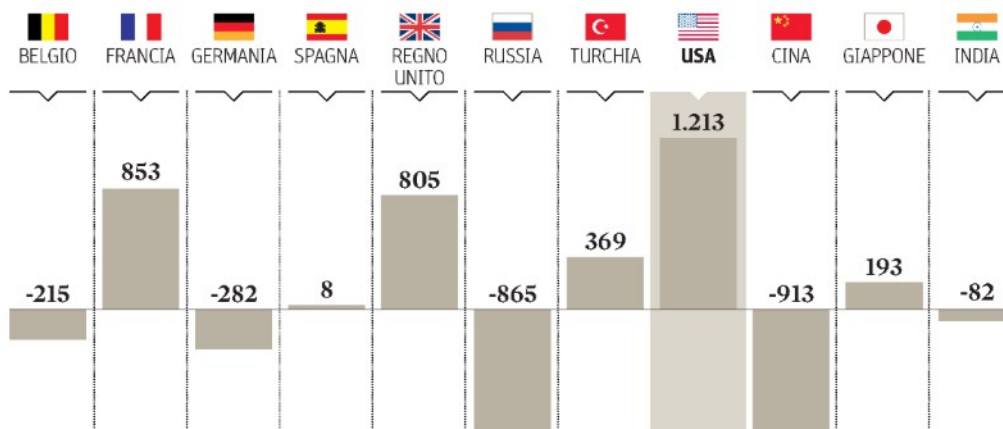
TOTALI AD APRILE 2013

In milioni di euro e var. %

PAESI UE	441	+3,1
PAESI EXTRA UE	1.466	+6,1
MEDIO ORIENTE	97	+20,7
PAESI UE	1.907	+4,4

IMPORT-EXPORT

Aprile 2013, dati in milioni di euro



Fonte: Istat

I colloqui al G8 in vista della trattativa sul commercio. Faccia a faccia tra Letta e il presidente Usa. Assad minaccia: se armate i ribelli la pagherete

Obama-Europa: patto sul lavoro

Berlusconi attacca: violiamo i limiti Ue, tanto non ci cacciano

BEI, D'ARGENIO, LIVINI E POLIDORI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il vertice

Libero scambio Usa-Europa disco verde ai negoziati Obama: "È svolta sul lavoro" *Deficit, a rischio lo sconto sugli investimenti*

I Grandi sperano di chiudere il confronto con un'intesa anche su evasione e elusione

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

LOUGH ERNE (Irlanda del Nord) — Via alla creazione di un'area di libero scambio tra Europa e Usa capace di generare nuovi posti di lavoro e dunque nuova ricchezza su entrambe le sponde dell'Atlantico. I negoziati partiranno l'8 luglio, si terranno a Washington e dureranno, secondo stime Ue, un paio d'anni.

E' il primo risultato concreto di questo G8, riunito a Lough Erne, tra i laghi dell'Irlanda del Nord. Lo annunciano, in una conferenza stampa congiunta, il presidente Usa Obama, il premier inglese Cameron, il presidente della Commissione Ue Barroso e del Consiglio europeo Van Rompuy. Obama porterà al tavolo dei Grandi anche il dramma della disoccupazione giovanile, un tema-clou trattato in un incontro bilaterale con il presidente del Consiglio Enrico Letta, molto preoccupato per il lavoro e la non crescita, specie ora che sembra a rischio la proposta di sganciare gli investimenti dal computo del deficit: a

Bruxelles non c'è accordo su questo, l'Italia spera di poter trattare la faccenda comunque, in via informale, come è accaduto per il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione.

Per Obama i negoziati sul Transatlantic trade and investment partnership sono «una delle priorità». Già oggi esistono ben 13 milioni di posti di lavoro per effetto del commercio bilaterale Usa-Ue. Un domani, una volta che saranno state eliminate le barriere tariffarie, saranno molti di più. E sul quantum, come sempre in casi del genere, circolano le stime più disparate. Obama parla genericamente di centinaia di migliaia di nuovi occupati, Cameron accenna alla cifra di due milioni, la Commissione a 400 mila. Chissà. In ogni caso, qualcosa si muove: «In pochi, due anni fa, ci avrebbero scommesso», rileva Barroso. Obama ringrazia tutti, anche Letta, Hollande e Merkel con cui ha discusso di commercio in una seduta ristretta definita «eccellente». E' «un grande disegno», un progetto di rilevanza «strategica», scandisce. Ci sono però anche alcune questioni sensibili tuttora aperte e, in particolare, la cosiddetta «eccezione culturale» sollevata dalla Francia. Barroso definisce la posizione di Hollande «reazionaria». «Non posso cre-

derci», replica a stretto giro di posta il presidente francese. Di fatto al momento il settore audiovisivo è «scartato», secondo le parole di Hollande, e dunque non farà parte del negoziato di luglio, anche se Obama non esclude affatto di inglobarlo.

Già si parla di intesa storica, di una grande occasione per consolidare la crescita economica che ancora stenta e che secondo valutazioni Ue non sarà sufficiente ad alleviare la carenza di lavoro. E' anche per questo che gli Usa intendono sviscerare al G8 la piaga della disoccupazione, specie quella giovanile che grava sulle spalle del Vecchio Continente e dell'Italia in particolare. I leader europei ne hanno discusso in un pre-vertice. Lo stesso Letta ne ha parlato direttamente con Obama.

Da Lough Erne i Grandi sperano di uscire con una qualche intesa anche nella lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale, in cima all'agenda degli inglesi, insieme all'obbligo della trasparenza per chi opera nei paradisi fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

**L'EVASIONE**

I capi di governo del G8 cercano politiche coordinate nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale specie delle multinazionali

**LA CRESCITA**

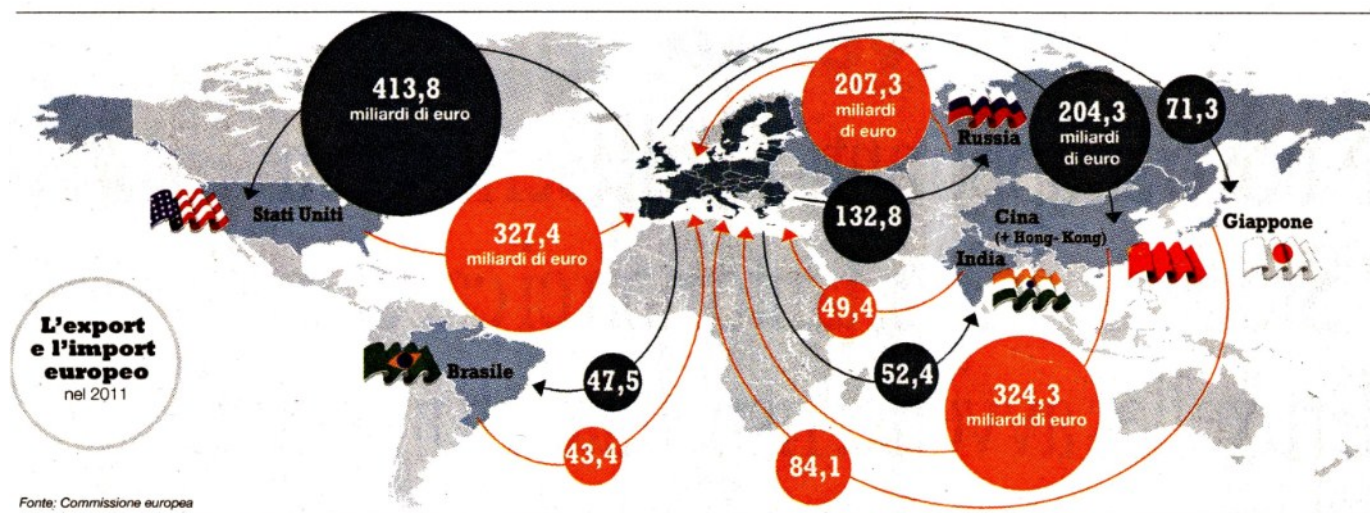
Crescita e lavoro sono la priorità specie per i Paesi europei per agganciare la ripresa che negli Usa è già in corso e riduce il deficit

**LA CORRUZIONE**

I Grandi condanneranno l'attività di corruzione endemica specie nell'industria mineraria dei Paesi emergenti

**LIBERO SCAMBIO**

Il vertice si sta rivelando utile a dare la stretta finale nel negoziato sul libero scambio tra Europa e Usa, finora bloccato da numerosi ostacoli



E nel mirino finisce anche una deputata per un'intervista Insulti, liti e niente streaming Gambaro espulsa dai Cinquestelle «Ora si pronuncerà la Rete»

L'assemblea dei parlamentari del Movimento 5 Stelle ha deciso l'espulsione della senatrice Adele Gambaro dopo l'intervista in cui accusava il leader Beppe Grillo. Insulti, risse e niente streaming. La Gambaro si è difesa e ha precisato il senso delle sue affermazioni: «La mia era una riflessione critica nei confronti della linea che il Movimento stava prendendo». Ma senza presentare scuse. Ora l'ultima parola spetterà alla Rete.

ALLE PAGINE 12 E 13 Buzzi, Labate, Trocino

L'assemblea Ora consultazione via web per la decisione finale

Il verdetto dei 5 Stelle: «Gambaro è fuori» Ma in 42 dicono di no Urla, accuse, insulti. Streaming solo a metà «Cacciata per due parole». Cena dei dissidenti

«Calci sui denti»

Per Buccarella il Movimento «è in guerra». E Bulgarelli: «È come aver preso un calcio sui denti»

ROMA — Una giornata campale, con un'assemblea fiume per chiedere l'espulsione della deputata Adele Gambaro, rea di intervista a Sky e lesa maestà di Beppe Grillo. La condannata nel pomeriggio si difende in diretta streaming, poi in serata affida a una lettera la sua ultima parola. Non si scusa e non lascia. E alla fine i parlamentari votano per decidere se affidare alla Rete lo stesso mandato che fu per Marino Mastrangeli: espulsione. Votano a favore in 79, ma i contrari sono ben 42, 9 astenuti. La decisione finale spetterà ai 42 mila elettori certifi-

cati del Movimento.

L'assemblea congiunta serale è rovente. Molto più di quella, edulcorata, perché sotto gli occhi di tutti, del pomeriggio. Il capogruppo al Senato Nicola Morra aveva invitato i partecipanti a «interventi pacati, non enfaticizzati». A sera, la ponderazione viene meno. Si comincia votando sullo streaming: vince il no per 12 voti. Poi altro voto: spegnere o no i cellulari per evitare contatti con l'esterno? Vince ancora il no. È il turno dell'imputata. La Gambaro si congeda dall'assemblea, dopo aver letto una lettera, e senza concedersi al dibattito. Il testo del suo messaggio comincia così: «Il mio gesto era volto princi-

palmente a esprimere una riflessione critica nei confronti della linea che il Movimento stava prendendo, rischiando di assumere una forma a mio parere controproducente e dannosa dell'immagine del nostro operato in Parlamento». Poi: «Attenderò il giudizio dell'assemblea e lo accette-



rò rimanendo nelle mie opinioni e con la speranza che il mio gesto possa essere servito a far muovere il cambiamento verso una linea più democratica». A sera, ormai a casa e aspettando il verdetto, è stremata: «Non ho fatto nulla di male: mi vogliono cacciare per due parole. Sono abituata ai confronti, ma oggi è stata dura».

Quando se ne va dall'assemblea, qualcuno si innervosisce. Andrea Colletti: «Andandosene ci ha mancato di rispetto». Vito Crimi chiede, quasi urlando, la sua espulsione. Applausi. Parla Roberta Lombardi, in scia. Poi Manlio Di Stefano, uno dei duri, che sfida i dissidenti: «Adele è solo una dei tanti che se ne devono andare. Se c'è qualcuno che dissente, si alzi ora e parli. E poi se ne vada». Qualcuno dissente e lo dice, chiedendo di non mettere ai voti la decisione sulla Gamba-

ro. Le diverse linee erano emerse già in giornata. Con il senatore Paolo Romani che attaccava il capogruppo alla Camera Riccardo Nuti: «Ha detto che chi vota contro è fuori. Voglio le sue scuse non quelle della Gam-

baro». Tra scuse richieste e non concesse c'è sempre la Rete, balsamo salvifico, lavacro di ogni opinione. Nicola Morra, sotto accusa per aver firmato il comunicato in cui si chiedeva l'espulsione della Gamba- ro si sfoga: «Questi sono stati i giorni più brutti della mia vita. Ho subito molte critiche, anche da amici. Propongo alla prossima assemblea che Nicola Morra sia sottoposto al voto della Rete». Luis Orellana è tra i critici: «Non chiedo l'espulsione di Adele, non credo a una compravendita e contesto nel metodo la riunione di oggi». Elisa Bulgarelli è fatalista: «Comunque finisca, per noi è come aver preso un calcio sui denti».

L'assemblea serale è accesa, nervosa. Il verdetto consegna un Movimento spaccato in due (oggi, tra l'altro, è previsto un sit-in pro Grillo in piazza Montecitorio). Molti, come Marta Grande, sono disfatti dalla fatica e dalla rabbia per l'espulsione. Altri non nascondono la soddisfazione. Come Laura Castelli: «Basta con gli egocentrici». E come Nuti: «Siamo stati troppo buoni finora. Ora faremo rispettare le regole». I dissidenti, a cena insieme, raccontano la loro frustrazione. E studiano una via d'uscita.

Al. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

79

i voti

espressi per l'espulsione di Adele Gamba- ro dal Movimento 5 stelle. In 42 hanno detto no, mentre in nove si sono astenuti. Ora a decidere l'effettiva cacciata della senatrice sarà un voto online

107

i deputati

del Movimento 5 Stelle, dopo l'uscita dal gruppo di Alessandro Furnari e Vincenza Labriola. Erano infatti 109 i seggi occupati alla Camera dal M5S, che alle Politiche ha ottenuto il 25,6% dei voti

53

i senatori

pentastellati. Dopo aver ottenuto 54 seggi a Palazzo Madama alle Politiche di febbraio, il gruppo del Movimento 5 Stelle si è ridotto per l'espulsione di Marino Mastrangeli, passato al gruppo Misto

L'analisi

Campagna elettorale permanente

CLAUDIO TITO

SILVIO Berlusconi è sempre in campagna elettorale. O almeno ne prepara sempre una. Anche quando non si vota. È quello che gli riesce meglio. Questo governo, del resto, certo non potrà durare cinque anni. Come ha detto il presidente della Repubblica, nasce su una alleanza fisiologicamente «a termine». E il capo del centrodestra si premunisce. Pur appoggiando questo esecutivo, ha bisogno di prenderne le distanze.

Trattarlo di fatto da "governo amico". Attaccal'Unione europea, i trattati economici che sono alla base dell'Ue per prendere di mira Palazzo Chigi. Il Cavaliere non muove le sue pedine sulla base di un interesse nazionale. Il suo orizzonte si limita quasi sempre ai confini più o meno angusti del suo tornaconto. In questo caso politico.

Dopo la pesante sconfitta subita alle ultime elezioni amministrative, l'ex presidente del Consiglio punta a riconquistare centralità all'interno della "strana maggioranza" e anche nel suo stesso partito spaccato in una molteplicità di correnti. Fino a due settimane fa appariva come il vero e proprio *king maker* della coalizione, una sorta di azionista di maggioranza virtuale pur sprovvisto di tutte le fiches necessarie. Un "socio" capace di indirizzare l'azione del governo e inserire nell'agenda di Palazzo Chigi tutti i punti propagandati dal Pdl in campagna elettorale: dalla cancellazione dell'Imu alla sospensione dell'aumento dell'Iva, appunto. Ma le urne della scorsa settimana ci hanno consegnato un'Italia un bel po' diversa da quella disegnata da Berlusconi. Le sue prerogative sono state messe in discussione proprio dagli italiani e non dagli alleati. La sua centralità è stata posta fuori asse dalle urne. Una circostanza che il Cavaliere non può accettare e allora rispolvera i toni da comizio per recuperare la guida del "patto di sindacato". È come se a Enrico Letta dicesse: anche se abbiamo perso, io sono ancora determinante e tu devi ascoltarmi. Anzi: non posso pagare io le scelte di questa compagine facendo perdere consenso al Popolo della libertà. E contestualmente - nella sua infinita campagna elettorale - è come se si rivolgesse anche ai suoi elettori per rammentare: solo io posso fare certe cose, solo io posso battermi contro Bruxelles in vostra difesa.

Peccato che quando a Palazzo Chigi c'era lui, le promesse dichiarate non siano state mantenute. Adesso cerca di far dimenticare che la firma sul Fiscal compact l'ha messa lui. Stressare i tempi per il raggiungimento del pareggio di bilancio è stata una sua scelta. La lettera con cui la Bce commissariava di fatto l'Italia dopo un triennio disastroso l'ha ricevuta lui. Ora fa finta di niente e chiede a questo governo di ribellarsi a Bruxelles, disattendere gli impegni che lui ha

assunto, sfiorare la soglia del 3% nel rapporto deficit-Pil e sostanzialmente ignorare la montagna di debito pubblico che pesa sulle spalle di tutti noi. Minimizzando quei quasi trecento miliardi di titoli di Stato che scadono ogni anno.

Scorda anche però che quando a Palazzo Chigi era seduto lui, le sue manovre economiche non erano certo costruite secondo le direttrici che ora indica. L'ultima di quelle operazioni, ad esempio, era composta per due terzi - ben due terzi - da imposte e non da tagli come invoca adesso. Solo a parole ha accettato il braccio di ferro con la Cancelliera tedesca Angela Merkel, perché ad ogni consiglio europeo si è sempre defilato. Interpretando forse a suo modo la frase che qualche tempo fa aveva pronunciato il ministro degli Esteri polacco Sikorski: «Oggi temo la potenza tedesca meno dell'inazione tedesca».

Sostenere, poi, che per i partner europei è impossibile cacciarci dall'Unione e dall'euro, significa non tenere presente quanto sia bassa la credibilità dell'Italia dopo il suo "ventennio" e quanto sia ancora rilevante la quota di debito pubblico detenuto all'estero. E solo se la nuova leadership italiana è affidabile continueranno a comprarlo. Significa anche occultare ai cittadini che uscire dalla moneta equivale ad assestargli un colpo pesantissimo.

Ma, appunto, la logica che segue il capo del centrodestra è un'altra. Vuole riposizionarsi. Cerca di riagguantare la sua centralità politica. Anche perché proprio domani si apre per Berlusconi la più delicata delle stagioni processuali. Prima la decisione della Corte costituzionale sul legittimo impedimento nel caso Mediaset, poi la sentenza per la vicenda Ruby e entro 8-9 mesi la Corte di Cassazione emetterà il suo giudizio sempre su Mediaset e quindi sulla possibilità di interdire il Cavaliere dai pubblici uffici. Tutte circostanze che impongono al Cavaliere di tenersi a portata di mano tutte le carte. Per giocare al momento opportuno. Chiedere di bloccare l'aumento dell'Iva e cancellare l'Imu, a prescindere dallo stato di salute dei nostri conti pubblici e dai possibili danni collaterali, nasce dunque solo ed esclusivamente da queste esigenze. A cui magari si aggiunge anche un monito ai suoi ministri. Un modo per ricordare che la linea non cambia, anche per loro, e che se vorranno essere ammessi nel nuovo partito, nella Forza Italia 2.0, allora sarà bene che ascoltino le sue parole senza altre tentazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN MOSTRO FISCALE DIVIDE IL G8

MARIO DEAGLIO

Negli Anni Ottanta e Novanta le riunioni del G8 si tenevano nelle grandi città o nelle loro immediate vicinanze: i governi ospitanti erano fieri di mostrare le bellezze di Tokyo, Londra, Venezia, Toronto. Con l'aumento mondiale delle tensioni sociali - e dei divari nella distribuzione dei redditi - queste riunioni tra grandi si svolgono ormai in luoghi isolati, difficili, se non impossibili da raggiungere da parte di manifestanti ostili. Così è per Lough Erne, incantevole e sperduta località dell'Irlanda del Nord il cui nome, secondo la leggenda, ricorda una bella dama che vi cercò rifugio, terrorizzata da un gigante uscito da una caverna.

Gli otto capi di governo che partecipano all'incontro, nella quiete del lago e dei boschi, sfuggendo alle folle, hanno probabilmente potuto, guardandosi negli occhi, individuare anch'essi una comune paura.

Il «gigante» che sta loro davanti ha contorni indefiniti, talvolta assomiglia a un insorto siriano, dalle intenzioni incerte e insondabili; talaltra a un giovane di un Paese ricco che non riesce a trovar lavoro, non lo cerca più, non studia e non vota; talaltra infine a una grande società che paga somme enormi ai propri dirigenti e somme bassissime al fisco degli Stati in cui opera.

Sulla Siria gli otto grandi non potranno probabilmente far altro che registrare la propria divergenza, specie dopo l'altolà russo all'istituzione di una «no-fly zone» a protezione degli insorti; su disoccupazione e libero scambio tra Stati Uniti e Unione Europea si stanno spendendo nobili parole, intrise di retorica (come i 30 milioni di nuovi occupati in Occidente, promessi dal Presidente Obama) mentre in realtà nessuno sa bene come muoversi; sulla lotta all'evasione fiscale delle grandi società, in particolare quelle finanziarie, invece, è possibile che ci siano sviluppi concreti e importanti, anche al di là dei comunicati ufficiali, tradizionalmente laconici.

E questo perché in molti Paesi avanzati si sta verificando un rapidissimo cambiamento di umore

popolare contro le multinazionali che fanno uso di «schemi fiscali creativi» ossia, per dirla in italiano schietto, che non pagano le tasse che dovrebbero. La Apple, molto popolare per i suoi prodotti, è accusata di aver sottratto al fisco americano ben 74 miliardi di dollari in quattro anni; una cifra del genere porterebbe l'Italia molto avanti sulla via del risanamento ma nemmeno il governo degli Stati Uniti la disprezza, stretto com'è da vincoli alla spesa stabiliti da un Parlamento ostile.

Alla Apple si contesta che tutte le sue operazioni europee vengono gestite da una società irlandese priva di dipendenti e che il grande produttore dell'iPad paga all'Irlanda - in forti difficoltà economiche - imposte pari ad appena il due per cento degli utili, a seguito di un accordo fiscale. Qualcosa di simile avrebbe fatto anche Google, accusata di aver realizzato in Gran Bretagna utili per 18 miliardi di dollari tra il 2006 e il 2011 e di aver pagato appena 16 milioni di imposte. Un lungo elenco di altre imprese, che comprende Vodafone, il gigante dei telefonini, e Starbucks, grande catena mondiale di caffè e bar, si trova in situazioni analoghe. Tutti si difendono dicendo di aver rispettato le regole, ma sono proprio le regole a essere scandalosamente inadeguate e dal G8 potrebbe derivare una rapida spinta a un cambiamento coordinato a livello globale.

All'elusione/evasione fiscale si intrecciano le pratiche illecite in campo finanziario. Un anno fa si scoprì che il tasso Libor, uno dei cardini del mercato finanziario mondiale, era tranquillamente manipolato da un gruppo di poche grandi banche. L'amministratore delegato della Barclays Bank si dimise subito ma questo non fece altro che togliere il coprichio al vaso di Pandora; un lungo elenco di grandi banche internazionali accusate di frode fiscale o riciclaggio.

Naturalmente tutta quest'attività, al limite del lecito o dichiaratamente illecita, fa aumentare i profitti delle grandi imprese globali, il che si riflette sulla retribuzione dei dirigenti e sull'aumento del valore delle azioni, base frequente di calcolo dei «bonus» dei dirigenti stessi. Si comprende così come sia possibile, negli Stati Uniti e in altri Paesi, che singole persone ricevano, in anni fortunati, anche più di un miliardo di euro in pagamento delle loro prestazioni, il più delle volte riuscendo a pagare



pochissime imposte.

E ancor di più si comprende come una situazione di questo genere sia intollerabile mentre la disoccupazione si diffonde a larghissimi strati sociali, ai quali si chiede una serie di maggiori sacrifici fiscali: potrebbero sentirsi presi in giro e agire di conseguenza. Ecco allora il premier britannico chiedere un'azione coordinata che conduca a nuove regole anche se gran parte dei «paradisi fiscali» che andranno posti sotto controllo battono bandiera inglese, e il presidente francese annunciare un inasprimento della normativa.

Un coordinamento internazionale della legislazione fiscale che metta un freno a un'anomala distribuzione di redditi di questo tipo è forse l'unico risultato effettivo che ci si può attendere dal G8 convocato sul lago che fu rifugio di una dama spaventata da un mostro. Sempre che i leader di questi otto Paesi siano essi stessi sufficientemente spaventati dai nuovi «mostri» che si agitano a casa loro; il loro spavento sarebbe, in ogni caso, un bene per tutti.

mario.deaglio@unito.it

La dieta mediterranea e gli affari Il vino, la pasta, l'olio Triplo salto dell'export

di DARIO DI VICO

Vino, pasta, olio. L'agroalimentare italiano regge alla crisi. I dati Istat indicano un aumento del 4,4% su base annua. Se poi ci concentriamo sul *food* si arriva molto più in alto (le valutazioni oscillano tra il +12,6% della Coldiretti e il +7,2% della Federalimentare).

A PAGINA 40 - A PAGINA 33

De Cesare

IL VALORE DELL'AGROALIMENTARE E IL TRIPLO SALTO DELL'EXPORT

 E ora se vogliamo veramente spingere sull'acceleratore bisogna mettere in campo le ambasciate. Il neoministro Emma Bonino lo ha capito più di quanto avessero maturato i suoi predecessori e ha convocato per gli inizi di luglio un tavolo internazionale di confronto sull'export agroalimentare.

I nostri concorrenti francesi e tedeschi, del resto, fanno così e gli ex ministri e leader non si vergognano di capeggiare missioni d'affari. Tocca alla diplomazia economica pigiare il pedale perché di fronte al ristagno della domanda interna l'aumento delle vendite all'estero serve in primis a tener in piedi la nostra industria e le nostre filiere produttive. I dati diffusi ieri dall'Istat sull'export, che parlano di un aumento del 4,4% su base annua, ci incoraggiano. Se poi spaccettiamo questo dato e ci concentriamo su quello relativo al *food* si arriva molto più in alto (qui però le elaborazioni divergono tra il +12,6% della Coldiretti e il +7,2% della Federalimentare).

Il bello è che non siamo plafonati, ci sono ancora robusti margini di incremento dimostrati tra l'altro dall'eccezionale diffusione dell'*italian sounding*, i prodotti a finto marchio italiano che incontrano comunque il gusto del consumatore globale. Per volare davvero, oltre alla spinta della diploma-

zia economica, ci vorrebbero catene nazionali della grande distribuzione. Oggi spesso siamo ospiti dei cugini francesi che in molti casi ci mettono negli scaffali dedicati alle cucine etniche (thai o indiana) eppure, nonostante il posizionamento asimmetrico, i nostri prodotti riescono ad imporsi. È interessante notare come solo dieci anni fa ad esportare fosse il 10% dell'industria alimentare italiana, adesso questa soglia ha superato la boa del 50%. In sostanza almeno un'impresa su due vende all'estero con una certa continuità. E anche sul piano più strettamente merceologico registriamo un importante passo in avanti. Non vendiamo solo il vino, che comunque detiene in questo *ranking* una posizione regale, ma tutto l'arco dell'offerta legata alla dieta mediterranea. Un grazie gli imprenditori del «fare» forse se lo meritano.

Dario Di Vico

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

La logica della setta

► pagina 16



Il M5S resta una setta ma i dissidenti non sono in grado di fare sponda al Pd

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Il confuso processo ai dissidenti non potrà risolvere la crisi. Intanto Berlusconi tiene banco

Il processo a porte chiuse ai dissidenti grillini, ovvero il processo attraverso la "rete", che poi è come dire due facce della stessa medaglia, rende esplicito soprattutto un aspetto, forse il più importante. E cioè quanto sia poco realistico immaginare che da una costola del movimento Cinque Stelle possa nascere quasi per miracolo una forza scissionista, ordinata e coerente in grado di proporsi, soprattutto al Senato, come potenziale partner di un centrosinistra in cerca di alternative alle larghe intese con Berlusconi.

Sembra di capire invece che dalla crisi verticale del "grillismo" può derivare più che altro una riaffermazione del carattere settario di questo non-partito. Avendo solo una carta da giocare (il carisma del capo), è chiaro che tutto il resto ne discende. Quindi nessun vero chiarimento sulla linea politica e sul modo di stare nelle istituzioni, ma forse nemmeno una decisione definitiva circa il destino dei "frondisti". In fondo rinviare tutto al web e ai suoi rituali pseudo-democratici significa lavarsene le mani e rinunciare a fare una scelta. O meglio, una scelta c'è già ed è il bagno di legittimazione in Internet del leader, che ne ricaverà l'abbraccio elettronico dei suoi fedeli e la conferma - per lui rassicurante - che la setta rimane tale.

In sostanza, non c'è alcuna probabilità, come è ovvio, che qualcuno possa sfidare con successo Grillo, cioè l'ideatore, fondatore, animatore del movimento. D'altra parte, proprio la profonda ambiguità dei Cinque Stelle rende molto difficile dar luogo a scissioni vecchie stile, con un leaderino e il suo gruppo organizzato che dà vita a un partito vassallo del Pd. Se

qualcuno in via del Nazareno lo ha sperato per un momento, di sicuro pensava a qualche gioco tattico in chiave congressuale. Non può aver creduto sul serio che si possa imbastire una maggioranza stabile grazie al contributo di eventuali scissionisti. Che saranno pochi, disorganizzati e privi di un'identità certa.

È chiaro in ogni caso che i Cinque Stelle sono destinati ancora a lungo a restare un punto interrogativo. Salvo casi sporadici, gli eletti "grillini" non riescono a rappresentare una vera istanza riformista, ma nemmeno a essere il martello pneumatico della "casta": ossia dei giacobini intransigenti, come essi amano immaginarsi. Ne deriva che nel prevedibile futuro le larghe intese Pd-PdL-centristi restano la formula obbligata. Può non piacere, ma questa è la realtà. E in apparenza la constatazione non dovrebbe pesare troppo dalle parti del Pd, visto che i risultati del voto amministrativo di pochi giorni fa sono stati positivi per il centrosinistra e molto negativi per il centrodestra.

Forse però la verità è meno confortevole ed è che sul piano politico nazionale il centrodestra continua a godere di un margine di vantaggio. Anche perché l'eterno Berlusconi ha dimostrato fin qui di saper stare nelle larghe intese con ben maggiore agio e disinvoltura del centrosinistra. D'accordo, vedremo adesso la sentenza della Consulta e le sue possibili conseguenze. Ma sul piano politico Berlusconi si muove con agilità, fino ad annettere le misure "del fare" appena varate da Letta. Il quale giustamente ha dovuto sottolineare: «Guardate che non sono mica provvedimenti di destra». E anche sulla politica europea Berlusconi è come sempre svelto e spregiudicato. Il tetto del deficit non sarà "sfiorato", ma all'elettorato arriva il messaggio che il nemico dell'austerità è lui: l'uomo che peraltro, da premier in carica, non fece nulla per sottrarsi ai vincoli di Maastricht.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dossier ambiente

Il mare italiano?

Ora è più pulito

di **Margherita De Bac**
a pagina 27**I dati del ministero** Aumentano quasi del 5% le coste balneabili

Ecco perché il nostro mare ora è pulito al 96 per cento

I turisti più informati, i depuratori usati meglio

La classifica

In Emilia Romagna e Veneto le percentuali più alte di spiagge pulite, in coda l'Abruzzo

ROMA — Non basta piazzare un potente depuratore alla foce di un fiume. L'importante è farlo funzionare bene e accertarsi che la dimensione sia adeguata al tratto di mare da filtrare. I Comuni sembrano averlo capito. La chiusura di tratti di spiagge per inquinamento è un rischio troppo alto da correre quando in gioco c'è il turismo. Ecco allora che negli anni le amministrazioni locali hanno cambiato politica: più attenzione alla pulizia delle acque.

I risultati si leggono nel rapporto sulla balneabilità presentato ieri al ministero della Salute da Beatrice Lorenzin: «Siamo i primi in Europa anche per la qualità di laghi e fiumi se consideriamo la lunghezza delle nostre coste». Il 96,6% delle zone balneabili sono a norma, cioè rispettano i limiti di legge dell'Ue sulla presenza di batteri (enterococchi intestinali e escherichia coli). Significa che si può fare il bagno senza il pericolo di prendere una gastroenterite o una dermatite, patologie lievi ma noiose. Tra le più meritevoli l'Emilia Romagna, di nuovo col 100% delle acque promosse con valori massimi, l'eccellenza. Paolo Lauriola, epidemiologo dell'Arpa regionale, l'agenzia prevenzione e ambiente, non si sorprende: «Il dato italiano è la prova che i Comuni lavorano bene. Una buona gestione del depuratore ga-

rantisce automaticamente una buona qualità delle acque. Nessuno ha più interesse a fare il furbo perché poi ci rimette a livello di attrazione turistica». Grecia e Portogallo nella classifica dei tratti di mare eccellenti vengono prima di noi ma hanno un perimetro di costa molto più ridotto e più facile da controllare.

Un altro pungolo sono i cittadini. Oggi sui cartelli in entrata delle spiagge, sui siti di Arpa, Comuni, Ministero (www.portaleacque.salute.gov.it) e attraverso una nuova applicazione per i cellulari, è possibile prendere informazioni sullo stato di salute del mare, ad esempio se l'anno precedente esistevano divieti, se è presente un depuratore, i dati delle analisi, la classificazione (eccellente, buona-sufficiente, scarsa). «Se non le trova, il cittadino deve pretendere di riceverle — dice Liana Gramaccioni, ufficio Prevenzione della salute —. Le autorità locali stanno lavorando molto e il nostro Paese storicamente è attento alla salute del mare e dei laghi. Abbiamo limiti più restrittivi».

Nel 2012 sono state controllati con prelievi mensili 5.509 punti marini, lacustri e fluviali. Il 96,6% delle acque di balneazione costiere sono risultate conformi ai valori obbligatori, il 4,7% in più rispetto all'anno precedente. Le zone non conformi chiuse con divieti sono l'1,3%, in tutto 61 spiagge. Le acque di qualità eccellente sono l'86,3%, il 10,2% sono «buone o sufficienti», l'1,24% scarse. Tra acque chiuse o non controllate si raggiunge il 2,16%. Per quanto riguarda le singole

Regioni, due quelle con la totalità delle spiagge eccellenti (Emilia Romagna e Veneto), le zone peggiori sono in Abruzzo (dove la percentuale di conformità è dell'84,75%). Per laghi e fiumi dati diversi, il 75,40% eccellenti, il 16,3% buoni o sufficienti, 0,63% scarse, il resto chiuse o non campionate in modo completo.

Se i risultati del rapporto sono tanto lusinghieri per quale motivo anche in assenza di divieti ci sono posti in cui le acque sono marroncine? «Il colore dipende dal fondale o dalla presenza di alghe, non da microrganismi», spiega Giuseppe Ruocco, capo dipartimento Prevenzione del ministero. E gli agenti chimici perché non vengono rilevati? «La Commissione europea ha stabilito che la diluizione di eventuali sostanze industriali è tale da non costituire un rischio per la salute umana».

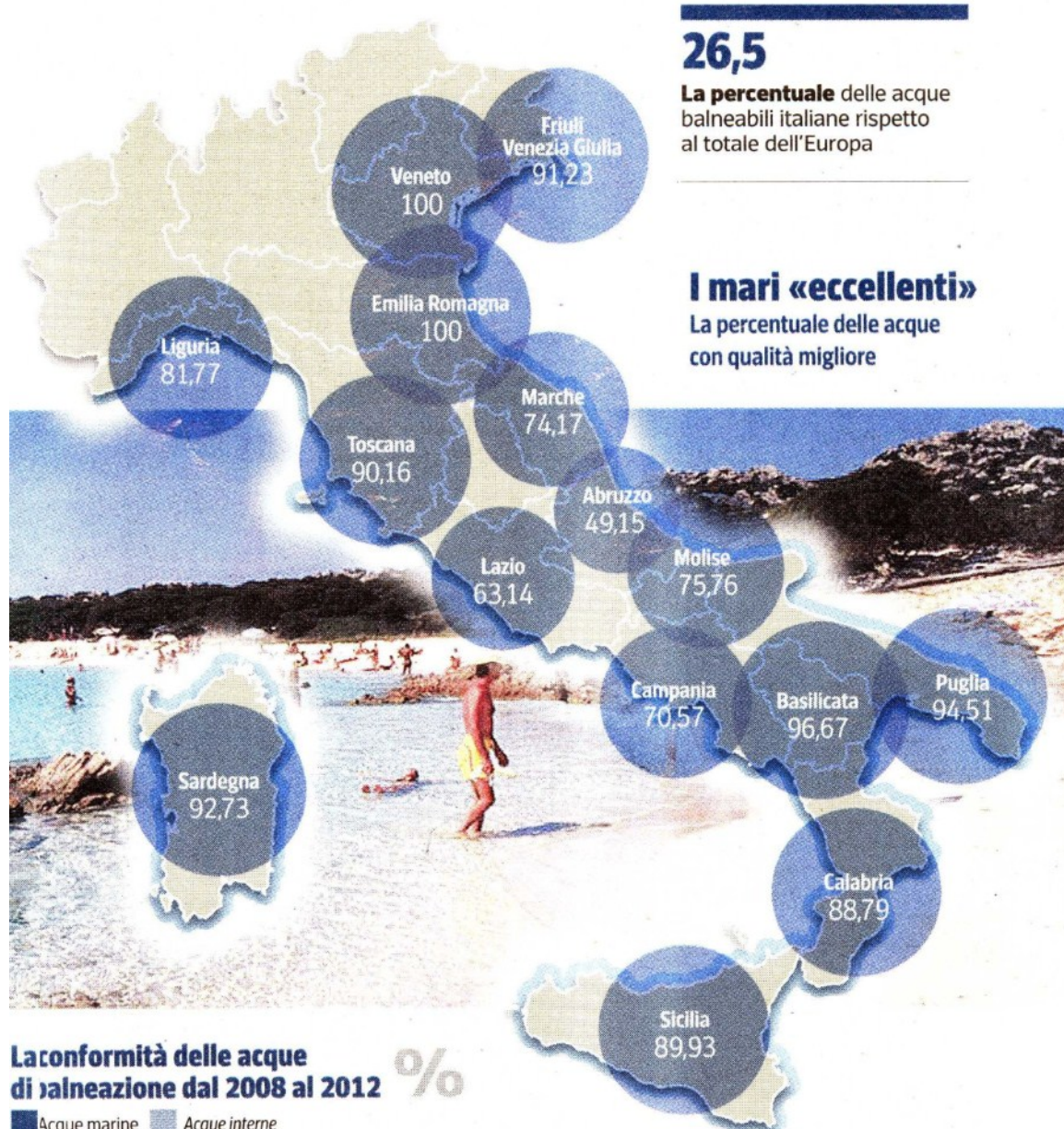
Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

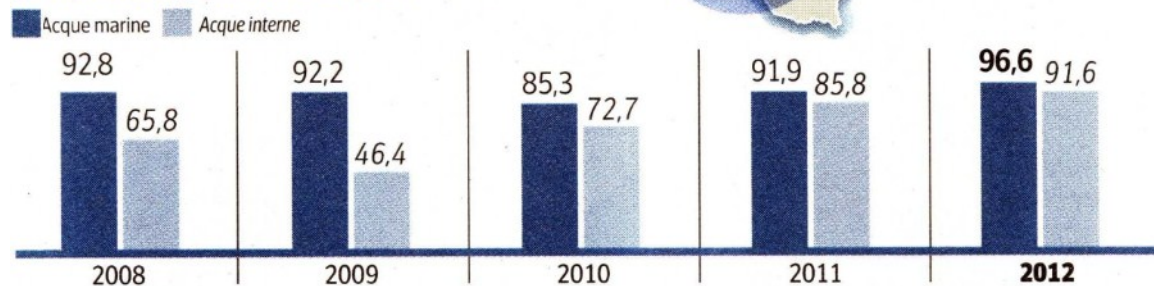
4,7%

L'incremento
del numero di
coste italiane
risultate
a norma nel
2012 rispetto
al 2011





La conformità delle acque di balneazione dal 2008 al 2012 %



Fonte: Ministero della Salute